



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 5 aprile 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

## **Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile**

con la mostra fotografica  
**Se non ora quando?**

**Martedì 5 aprile 2011 ore 16.00**  
Sala del Consiglio della Provincia  
Santa Maria La Nova, 43  
Napoli

Napoli - Martedì 5 aprile 2011 alle ore 16.00 presso la Sala del Consiglio provinciale di Napoli (Via Santa Maria La Nova, 43) l'associazione politico-culturale **Campo Libero** organizza una tavola rotonda sul tema **Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile**.

A due mesi circa di distanza dalla grande manifestazione nazionale sui diritti delle donne, la questione femminile è ancora aperta, soprattutto in Campania, la regione che più delle altre discrimina le donne in Europa, con un tasso di appena il 28% di occupazione rispetto a quello del 75,8 dell'Unione Europea e del 63,9 per cento dell'Italia. Le donne nella nostra regione si sono viste impugnare dal Governo la legge contro la violenza di genere e non possono contare su un sistema di protezione sociale che le sostenga nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, come dimostra anche lo scarso numero degli asili nido, che a Napoli copre appena il 3 per cento del fabbisogno.

La "questione femminile" tocca dunque tutti gli ambiti di vita e non riguarda solo le donne: per questo, la tavola rotonda sarà un confronto plurale cui sono invitati anche uomini impegnati nel mondo sociale, e partirà da alcune parole chiave: **lavoro, partecipazione, servizi, violenza, informazione**.

La tavola rotonda sarà introdotta e moderata dalla sociologa **Raffaella Palladino** dell'associazione Campo Libero.

Parteciperanno all'incontro: **Antonella Pezzullo** segretario generale SPI-Cgil Campania; **Mario Sgambato** psicologo e psicoterapeuta del centro antiviolenza EVA; **Andrea Morniroli** operatore sociale della cooperativa Dedalus; **Alessandra Raiola** operatrice sociale dell'Agenzia per la promozione dell'impiego; **Raffaella Ferrè** scrittrice e giornalista; **Francesca Ghidini** giornalista Rai; **Anna Redi** attrice e regista.

Ci saranno testimonianze di donne impegnate nei movimenti di sensibilizzazione della politica sui temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti.

In contemporanea con l'iniziativa, negli spazi antistanti la sala consiliare, sarà allestita la mostra **Se non ora quando?** di **Eliana Esposito**, fotoreporter sociale che espone venti fotografie inedite (su pannelli in forex 50x70mm e stampa su vinile) realizzate nel corso della manifestazione nazionale promossa dalle donne il 13 febbraio scorso. La mostra sarà itinerante ed è realizzata in collaborazione con Fondazione Idis-Città della Scienza.

Ufficio stampa  
Ida Palisi  
320 5698735

Campo Libero



01/04/2011, ore 16:11 -

Napoli – Martedì 5 aprile 2011 alle ore 16.00 presso la Sala del Consiglio provinciale di Napoli (Via Santa Maria La Nova, 43) l'associazione politico-culturale Campo Libero organizza una tavola rotonda sul tema Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile.

A due mesi circa di distanza dalla grande manifestazione nazionale sui diritti delle donne, la questione femminile è ancora aperta, soprattutto in Campania, la regione che più delle altre discrimina le donne in Europa, con un tasso di appena il 28% di occupazione rispetto a quello del 75,8 dell'Unione Europea e del 63,9 per cento dell'Italia. Le donne nella nostra regione si sono viste impugnare dal

Governo la legge contro la violenza di genere e non possono contare su un sistema di protezione sociale che le sostenga nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, come dimostra anche lo scarso numero degli asili nido, che a Napoli copre appena il 3 per cento del fabbisogno.

La "questione femminile" tocca dunque tutti gli ambiti di vita e non riguarda solo le donne: per questo, la tavola rotonda sarà un confronto plurale cui sono invitati anche uomini impegnati nel mondo sociale, e partirà da alcune parole chiave: lavoro, partecipazione, servizi, violenza, informazione.

La tavola rotonda sarà introdotta e moderata dalla sociologa Raffaella Palladino dell'associazione Campo Libero.

Parteciperanno all'incontro: Antonella Pezzullo segretario generale SPI-Cgil Campania; Mario Sgambato psicologo e psicoterapeuta del centro anti violenza EVA; Andrea Morniroli operatore sociale della cooperativa Dedalus; Alessandra Raiola operatrice sociale dell'Agenzia per la promozione dell'impiego; Raffaella Ferrè scrittrice e giornalista; Francesca Ghidini giornalista Rai; Anna Redi attrice e regista.

Ci saranno testimonianze di donne impegnate nei movimenti di sensibilizzazione della politica sui temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti.

In contemporanea con l'iniziativa, negli spazi antistanti la sala consiliare, sarà allestita la mostra Se non ora quando? di Eliana Esposito, fotoreporter sociale che espone venti fotografie inedite (su pannelli in forex 50x70mm e stampa su vinile) realizzate nel corso della manifestazione nazionale promossa dalle donne il 13 febbraio scorso. La mostra sarà itinerante ed è realizzata in collaborazione con Fondazione Idis-Città della Scienza.

[di Redazione](#)

## Campania che fa

Napoli. Il 5 ore 16, Dialettiche di genere: la questione femminile confronto e mostra a S.M.la Nova  
4/4/2011

Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile e la mostra fotografica: Se non ora quando?

Martedì 5 aprile 2011 ore 16.00  
Sala del Consiglio della Provincia  
Santa Maria La Nova, 43  
Napoli

Napoli – Martedì 5 aprile 2011 alle ore 16.00 presso la Sala del Consiglio provinciale di Napoli (Via Santa Maria La Nova, 43) l'associazione politico-culturale Campo Libero organizza una tavola rotonda sul tema Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile.

A due mesi circa di distanza dalla grande manifestazione nazionale sui diritti delle donne, la questione femminile è ancora aperta, soprattutto in Campania, la regione che più delle altre discrimina le donne in Europa, con un tasso di appena il 28% di occupazione rispetto a quello del 75,8 dell'Unione Europea e del 63,9 per cento dell'Italia.

Le donne nella nostra regione si sono viste impugnare dal Governo la legge contro la violenza di genere e non possono contare su un sistema di protezione sociale che le sostenga nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, come dimostra anche lo scarso numero degli asili nido, che a Napoli copre appena il 3 per cento del fabbisogno.

La "questione femminile" tocca dunque tutti gli ambiti di vita e non riguarda solo le donne: per questo, la tavola rotonda sarà un confronto plurale cui sono invitati anche uomini impegnati nel mondo sociale, e partirà da alcune parole chiave: lavoro, partecipazione, servizi, violenza, informazione.

La tavola rotonda sarà introdotta e moderata dalla sociologa Raffaella Palladino dell'associazione Campo Libero.

Parteciperanno all'incontro:

Antonella Pezzullo segretario generale SPI-Cgil Campania;  
Mario Sgambato psicologo e psicoterapeuta del centro antiviolenza EVA;  
Andrea Morniroli operatore sociale della cooperativa Dedalus;  
Alessandra Raiola operatrice sociale dell'Agenzia per la promozione dell'impiego;  
Raffaella Ferrè scrittrice e giornalista;  
Francesca Ghidini giornalista Rai;  
Anna Redi attrice e regista.

Ci saranno testimonianze di donne impegnate nei movimenti di sensibilizzazione della politica sui temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti.

In contemporanea con l'iniziativa, negli spazi antistanti la sala consiliare, sarà allestita la mostra Se non ora quando? di Eliana Esposito, fotoreporter sociale che espone venti fotografie inedite (su pannelli in forex 50x70mm e stampa su vinile) realizzate nel corso della manifestazione nazionale promossa dalle donne il 13 febbraio scorso.

La mostra sarà itinerante ed è realizzata in collaborazione con Fondazione Idis-Città della Scienza.

*ore 16 – Napoli, Sala del Consiglio  
della Provincia, Santa Maria La Nova, 43*

### **Dialettiche di genere**

L'associazione Campo Libero organizza una tavola rotonda sul tema "Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile". In la mostra "Se non ora quando?" di Eliana Esposito, fotoreporter sociale.

**SANTA MARIA LA NOVA**

**Questione femminile, parte il dibattito**

Oggi alle 16 presso la Sala del Consiglio provinciale di Napoli (Via Santa Maria La Nova, 43) l'associazione politico-culturale Campo Libero organizza una tavola rotonda sul tema Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile. A due mesi circa di distanza dalla grande manifestazione nazionale sui diritti delle donne, la questione femminile è ancora aperta, soprattutto in Campania, la regione che più delle altre discrimina le donne in Europa, con un tasso di appena il 28% di occupazione rispetto a quello del 75,8 dell'Unione Europea e del 63,9 per cento dell'Italia. Le donne nella nostra regione si sono viste impugnare dal Governo la legge contro la violenza di genere e non possono contare su un sistema di protezione sociale che le sostenga nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, come dimostra anche lo scarso numero degli asili nido, che a Napoli copre appena il 3 per cento del fabbisogno. La "questione femminile" tocca dunque tutti gli ambiti di vita e non riguarda solo le donne: per questo, la tavola rotonda sarà un confronto plurale cui sono invitati anche uomini impegnati nel mondo sociale.



**SANTA MARIA LA NOVA**

## Questione femminile

L'associazione Campo Libero organizza oggi alle 16 nella Sala del Consiglio provinciale di Napoli a Santa Maria La Nova la tavola rotonda «Dialettiche di genere: un confronto plurale sulla questione femminile» con Lella Palladino, Antonella Pezzullo, Mario Sgambato, Andrea Mornioli, Anna Redi. Si discute di lavoro, partecipazione, servizi, violenza e informazione.

**CAIAZZO**

Chiesto un vertice all'ente

## *Operatori sociali senza stipendio, appello di Giaquinto alla Regione*

**CAIAZZO** – *“Sono senza spettanze da circa 6 mesi, minacciano di interrompere servizi indispensabili per particolari fasce della popolazione. Chiederò un ulteriore incontro in Regione ma faccio un appello a tutte le istituzioni competenti affinché il problema venga definitivamente risolto”*. In campo al fianco degli operatori dell'ambito sociale C6 - attivo per il sistema integrato dei servizi sociali nel territorio dell'Alto Casertano - il consigliere provinciale **Stefano Giaquinto**, interessato in prima persona alla vicenda in quanto anche fascia tricolore di Caiazzo. A rischio

occupazione circa 200 operatori, a rischio assistenza invece circa 600 utenti. Giaquinto ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio Regionale, onorevole Paolo Romano: *“L'ambito C6, che opera assistendo oltre 600 utenti, a causa del mancato pagamento, da oltre 6 mesi, delle spettanze dovute agli operatori rischia l'interruzione delle prestazioni erogate per la paventata eventualità che detti operatori, a breve, si astengano dal svolgere le attività previste – recita la missiva - Si chiede quindi, con urgenza, un incontro presso la Regione Campania”*.



## Migranti/ E' il costo dell'ospitalità che la Regione dovrà sostenere **Per ogni minore 60 euro al giorno** *Arrivati i primi 471 clandestini: 99 sono senza genitori*

Un cartello di benvenuto ha salutato i 471 migranti giunti ieri mattina nel porto di Napoli. Tutti tunisini, provenienti da Lampedusa, sono stati poi trasportati a bordo di quattro pullman nella ex caserma "Andolfato" di S.Maria Capua a Vetere. Molti di loro hanno creduto di essere finiti in un carcere prima di entrare nella vasta area della tendopoli: 120 tende nuove di colore blu, montate dai vigili del fuoco del comando provinciale di Caserta, ciascuna capace di accogliere 8 persone e con all'interno lenzuola, cuscini e brandine nuove.

Il Comune di Napoli ha messo a disposizione beni di prima necessità, mentre l'assessore regionale alle politiche sociali Ermanno Russo ha messo a punto un piano di accoglienza per i 99 minori senza genitori. I costi ammontano a circa 60 euro al giorno per ogni ragazzino. Il rimborso sarà a carico del Governo. Da venerdì tramite il sito internet ([www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it)) è possibile fare riferimento a strutture sociali residenziali per accogliere anche sul territorio campano i minori stranieri non accompagnati e quindi inespellibili. La legge prevede che vengano affidati dai Tribunali dei Minori ai sindaci dei Comuni cui vengono destinati, per poi trovare alloggio, in case-famiglia e analoghe strutture.

Ed è proprio a tali strutture che si rivolge Palazzo Santa Lucia. «Destinatari dell'avviso sono case famiglia, comunità educative a dimensione familiare, comunità alloggio, gruppi appartamento e comunità pronta e transitoria accoglienza», spiega Russo, il quale aggiunge: «che i destinatari della manifestazione di interesse dovranno comunicare quanto più celermente possibile la lo-



ro disponibilità». Intanto i primi profughi sono apparsi secondo Jamal Qaddorah, italo-palestinese responsabile immigrati della Cgil partenopea e mediatore linguistico - «un po' provati dal lungo viaggio» manifestando la necessità di una doccia». Molti chiederanno asilo politico.

(M.And./ass)

**L'emergenza**

# Napoli: sbarcano in 471, allarme pregiudicati

## Sul molo lo striscione «benvenuti». Tra i profughi anche alcuni con fedina penale sporca

**Paolo Barbuto**

È attraccata con quaranta minuti di ritardo la nave San Marco della marina militare italiana, ma i 471 migranti provenienti da Lampedusa non hanno nemmeno fatto caso al ritardo: i giorni trascorsi a Lampedusa dopo la pericolosa traversata in mare li hanno resi insensibili a qualunque altra forma di disagio.

La nave ha accostato la fiancata al molo 44 del porto di Napoli alle 9,10 di ieri: gli uomini, tutti tunisini, sono stati indirizzati verso bus turistici e trasferiti alla tendopoli realizzata all'interno della caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. Massiccia la presenza di forze dell'ordine: decine di carabinieri e poliziotti per una operazione coordinata dalla questura di Napoli e seguita passo dopo passo da uomini e donne della croce rossa italiana. Erano in cinquantina con la pettorina della Cri, hanno accolto i tunisini con calore e a tutti hanno ripetuto la stessa parola: benvenuto. Sui sedili dei bus hanno preparato un sacchetto con panini e acqua, per dare un immediato ristoro ai migranti.

Il molo 44 è stato isolato dal resto del porto con container sistemati in modo da creare una barriera insormontabile. Can-

cello d'accesso presidiato dagli uomini in divisa e, di fronte al cancello, uno striscione bianco con scritta rossa in arabo e in italiano realizzato dalla rete antirazzista: «benvenuti». Solo i primi 196 tunisini sbarcati dalla nave San Marco hanno visto quella scritta, quasi un'ora dopo l'attracco. Per gli altri migranti c'è stata una lunghissima attesa, chiusi nella pancia della nave. Sembrava che la «San Marco» fosse destinata a ripartire con una parte delle persone ancora a bordo, diratta in Toscana, per lasciare spazio agli altri migranti che arriveranno domani, a bordo della «Excelsior», mentre anche la «Clodia» (con 1.040 immigrati) della Grimaldi Linee diretta a Taranto, potrebbe fare scalo a Napoli. Le voci sul molo si sono rincorse per quasi due ore: «la San Marco parte», «no, resta». Poco prima di mezzogiorno la decisione definitiva: scendono tutti. Pare che i motivi del ritardo dello sbarco del secondo gruppo di migranti siano collegati alla presunta pericolosità delle persone che erano state tratteneute a bordo: all'interno del gruppo sarebbero state individuate persone con la fedina penale sporca. Certezze sull'identità di ciascuno dei tunisini sbarcati ieri, però, si potranno avere solo al termine del lavoro della scientifica che, all'interno della tendopoli di Santa Maria Capua Vetere, sottoporrà ogni migrante a con-

trolli specifici e incrocerà i risultati con le banche dati internazionali per il riconoscimento dei pregiudicati. Le procedure di identificazione sono determinanti anche per scoprire quali e quanti sono i minorenni (ne sono attesi 99) che dovranno essere ospitati in case famiglia e per i quali sono garantiti i primi tre mesi di retta.

Al momento dello sbarco quattro migranti sono stati trasportati all'interno di autoambulanze della Croce Rossa: tre avevano fratture (due ai piedi e uno a una mano) che si erano procurati nei giorni precedenti al viaggio da Lampedusa a Napoli, uno soffriva per un'ernia.

**L'emergenza Lampedusa**

# Staffetta profughi al porto, in arrivo altre due navi

Lo striscione «Benvenuti» accoglie i primi 471 immigrati della San Marco. Minori a bordo, è giallo

**Pietro Treccagnoli**

Domani stesso porto, stesso mare, stessa ora. Dopo la San Marco, arriva l'Excelsior, un bastimento di migranti che non avranno tutti come meta la Campania, nello specifico Santa Maria Capua Vetere. La Croce Rossa nella caserma Aldolfato ne aspetta 500 che andranno ad aggiungersi ai 471 arrivati ieri e sistemati a fatica nelle tende blu a otto posti. Ma la nave potrebbe portarne di più. Con altre destinazioni, sicuramente. In queste giornate convulse di ordini e contrordini, di false partenze e dirottamenti improvvisi, non è, però, mai detta l'ultima parola. Quello che di mattina è certo, confessato e comunicato, a mezzogiorno è carta straccia. Ed è annunciato anche l'arrivo della nave Clodia della Grimaldi Lines, inizialmente diretta a Taranto.

Ci si affida alla tolleranza di Napoli. Accogliente fino a prova contraria. Così, ieri, per i tunisini che sono sbarcati in città, tra i container e le gru del varco Flavio Gioia, c'era ad attenderli uno striscione degli Antirazzisti napoletani, scritto in francese e in arabo. «Bienvenue», una mezzaluna e una stella, come nella bandiera del paese maghrebino, e una frase in arabo che tradotta era molto seducente per i migranti stanchi di un viaggio interminabile e che non era ancora finito: «Libertà e documenti per tutti». Nel molo, apparentemente blindatissimo, entrava e usciva chi voleva, in realtà, nonostante lo spiegamento di forze dell'ordine che faceva tenere una guerra civile, neanche fossero stati i giorni ardenti di Terzigno. Lo striscione, realizzato dai centri sociali e dalla comunità nordafricana, voleva contestare «il trattamento vergognoso che stanno subendo queste persone: prima confinate a Lampedusa per "spettacolarizzare" questa presunta "invasione", che dà tanti dividendi in termini elettorali ai partiti xenofobi, e ora tenute in condizio-

ne di reclusione in quegli autentici mostri giuridici che sono le "tendopoli" attrezzate dal governo».

La solidarietà prosegue oggi, con un appuntamento a Palazzo Corigliano (piazza San Domenico Maggiore, ore 18). Sarà presentato un video, un cortometraggio di mezz'ora, «Next Stop Lampedusa», realizzato dagli attivisti di InsuTv e Radioazioni che nei giorni scorsi sono stati nell'isola. Prevede anche testimonianze di migranti tunisini, interventi di rappresentanti di movimenti e forum antirazzisti e dei centri sociali, e musica con Marzouk Mejri.

Napoli, quindi, si mobilita. Pacifi-

camente. Mentre a Santa Maria Capua Vetere resta aperto il capitolo dei minori. Tra i migranti arrivati in Campania, secondo il responsabile della Croce Rossa, Paolo Monorchio, finora ne sarebbero stati identificati solo un paio. Altri due che si erano presentati come minorenni avevano superato i diciotto anni. Ma secondo i mediatori culturali che hanno accompagnato nel Casertano i tunisini, il numero è invece, molto più alto. Almeno 18 diciotto, dicono. Una cifra che è lievitata per tutta la giornata. Si tratta di uno nodo cruciale, anche se limitato nei numeri. I minorenni non accompagnati da un parente devono essere affidati ai servizi sociali e quindi in una casa-famiglia. Un costo che dovrebbe accollarsi, per almeno tre mesi, la Prefettura, mentre i Comuni da questo orecchio non ci sentono. Di fatto è abbastanza complicato accertare con precisione l'età di chi è senza documenti. Richiede tempo e mette in campo tattiche e strategie sia da parte di chi arriva sia da parte chi respinge. O comunque identifica e registra.





**QUESTORE**  
Guido Longo, questore di Caserta: la polizia controlla la tendopoli sammaritana



**CROCE ROSSA**  
Paolo Monorchio, commissario provinciale della Croce Rossa di Napoli



**L'AMMIRAGLIO**  
Rinaldo Veri guida per la Nato la base di Nisida e la missione di embargo

I volti

## Santa Maria Capua Vetere

# Sbarcano 470 migranti in arrivo altre due navi

*Tutti nell'ex caserma e qualcuno prova a fuggire*

DAL NOSTRO INVIATO

**SANTA MARIA CAPUA VETERE** — Le brande una sull'altra e i giubbotti a coprire i cocci di vetro: così, ieri sera, tre tunisini hanno tentato la fuga dalla tendopoli di Santa Maria Capua Vetere dove erano stati accompagnati in mattinata dopo essere sbarcati dalla nave militare San Marco salpata sabato notte da Lampedusa. Altri hanno cercato di disperdersi correndo tra le sterpaglie. Ma l'ex caserma Andolfato non è il campo di Manduria. Qui non c'è una rete di recinzione ma un muro di cinta alto cinque metri. E dunque i tentativi sono falliti con l'intervento della polizia di Caserta, diretta dal questore Guido Longo, che presidia la struttura dove da ieri sono ospitati 470 migranti, tutti di nazionalità tunisina. Non fa più parte del gruppo l'unico minore del quale è stata accertata l'età. Come previsto dalla legge è stato affidato ai servizi sociali. Altri tre giovani che ave-

vano dichiarato di essere minorenni sono invece risultati già maggiorenni e restano nel campo in attesa del completamento delle procedure.

Ma intanto altri arrivi sono imminenti. Domani è previsto

l'arrivo al porto di un'altra nave con a bordo 500 migranti diretti sempre a Santa Maria Capua Vetere, dove la tendopoli può ospitare circa mille persone. Al vaglio c'è anche l'ipotesi di far dirigere a Napoli la nave Clodia, in un primo tempo diretta a Taranto, con a bordo 1040 persone.

Ieri mattina, al loro arrivo a Napoli, i migranti sono stati accolti dai volontari della Caritas e dai mediatori culturali che li hanno accompagnati a bordo dei dieci bus utilizzati per il trasporto nella struttura casertana. La Questura del capoluogo, con il questore Luigi Merolla e il capo di gabinetto Antonio Borrelli, ha controllato le operazioni iniziate intorno alle 9.10, quando il ponte della nave San Marco ha attraccato al molo 44 del porto di Napoli, fino alla partenza dell'ultimo bus diretto verso il centro casertano.

«Napoli ha offerto una positiva dimostrazione di accoglienza — afferma Jamal Qaddorah, responsabile immigrazione della Cgil — ma quando siamo arrivati a Santa Maria Capua Vetere ci siamo ritrovati di fronte un muro alto come quello di questacaserma. La prefettura ha disposto che tutti i mediatori culturali uscissero. Ma queste persone hanno diritto alla mediazione. Speriamo che adesso possano

ottenere il permesso di soggiorno temporaneo previsto dalla legge Bossi-Fini». Il futuro prossimo di questi ragazzi appare infatti ancora pieno di interrogativi. Suor Rita Giarretta, responsabile della Casa di Ruth di Caserta che ieri ha visitato più volte la ex caserma Andolfato, sottolinea: «La situazione è, nel suo complesso, molto critica. Non si può pensare che possa reggere per troppi giorni. Il campo è allestito bene, ma stiamo parlando di persone. Esseri umani che non possono rimanere troppo a lungo in queste condizioni. Occorre individuare una soluzione a livello politico, peraltro quasi tutti hanno riferimenti o familiari con i quali hanno bisogno di ricongiungersi». Ieri sera a tutti gli ospiti della Andolfato era stato assegnato un posto in tenda e

il cartellino identificativo del campo. Altra cosa però sono le pratiche amministrative indispensabili per dare la possibilità ai migranti di lasciare il centro. La Cgil si è affidata a un avvocato del foro sammaritano, Roberto Ricciardi, che sta esaminando la situazione. Le soluzioni possibili possono essere la richiesta di asilo politico oppure l'attribuzione di un permesso di soggiorno temporaneo che deve essere rilasciato dalla questura d'accordo con il Viminale.

(d. d. p.)

Sociale

**IL VIAGGIO**

La nave militare San Marco è salpata alle 2 di sabato notte dal porto di Lampedusa

**IL TRASFERIMENTO**

Al porto di Napoli i migranti, tutti tunisini, sono stati accompagnati in bus a Santa Maria Capua Vetere

**LA STRUTTURA**

Nell'ex caserma Andolfato allestita una tendopoli in grado di ospitare mille persone

**LE PROCEDURE**

All'interno del campo ciascun migrante viene identificato e sottoposto a visita medica

# “Dateci un treno per la Francia”

*Il viaggio infinito di Jamal, Sophien, Ali e gli altri*

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO DEL PORTO**

**SANTA MARIA CAPUA VETERE** — Pane e coraggio. E così sia. Dopo due notti in mezzo al mare e unavita intera dietro le spalle, dalla Tunisia a Lampedusa 471 migranti sbarcano al porto di Napoli alle 9 del mattino e in fila salgono a bordo di dieci bus che devono accompagnarli nella tendopoli di Santa Maria Capua Vetere. Su ogni sedile i volontari della Caritas hanno lasciato un sacchetto con pane, formaggio, acqua. Ma è di coraggio che hanno bisogno per affrontare un viaggio che sembra finito eppure è appena iniziato.

Sul piazzale del porto una donna napoletana si abbraccia e saluta. Il marito, tunisino da quattro anni in Italia, era nel suo Paese d'origine quando è rimasto bloccato dalla guerra che ha rovesciato il regime di Ben Ali. Un problema burocratico gli ha impedito di rientrare. Così è tornato in Italia su un barcone e ora, via Lampedusa, è di nuovo a Napoli ma non può riabbracciare la moglie. Portano anche lui sul bus, insieme agli altri. E da lì nella tendopoli allestita presso l'ex caserma Andolfato dove dovrà essere identificato e mostrare il certificato di matrimonio. Nel frattempo la moglie, in lacrime, chiede notizie al telefono ai mediatori culturali della Cgil che si sforzano di tranquillizzare lei come prima avevano fatto con il

marito. «Ma ora — chiede — quando lo rivedrò?». Forse oggi, quando potrebbero autorizzarla a consegnare la documentazione.

Un solo giorno ancora, forse. Una storia in mezzo ad altre quattrocento di ragazzi con la vita appesa a un filo. Jamal, Sophien, Ali e gli altri. Quando scendono dalla nave San Marco chiedono una cosa, prima di tutto: «Una doccia, amico. Pensi che lì dove ci portano potremo fare una doccia? Sono venti giorni, sai, che dormo all'aperto e indosso gli stessi vestiti». E poi le sigarette. «Se ne hai una dalla a me», dice un ragazzo. Il viaggio in bus vola in un istante. Ma all'arrivo nella caserma qualcuno scuote il capo. Vede il muro di cinta alto cinque metri. E chiede: «Ma ci portano in carcere?». Molti in Italia sono di passaggio. Hanno familiari all'estero, soprattutto in Francia, ma anche in Germania, Norvegia. «Appena posso, vado da loro», dicono. Ma in questa giornata che sembra interminabile, al di là del cancello in ferro battuto della struttura trasformata in tendopoli fare previsioni sui tempi sembra impossibile, sia per chi sta dentro e, dopo essere stato rifocillato, si prepara all'identificazione, sia per chi sta fuori e chiede notizie. Alle porte della caserma, ogni tanto bussano qualcuno. Chi cerca il fratello, chi un amico. Chi chiede di consegnare un pacco. «Dopo il controllo lo recapitiamo noi», gli rispondono i volonta-

ri che di tanto in tanto escono con un biglietto scritto a penna da uno dei profughi sicuro che, lì fuori, ci sia un congiunto ad aspettarlo. Alle 17, accompagnato dagli attivisti della rete antirazzista, arriva un imam che chiede, senza ottenerla l'autorizzazione a celebrare la preghiera del pomeriggio. Poco dopo una volante conduce fuori un ragazzino, forse minorenne. La sera si avvicina, il primo giorno è andato. Fatta la doccia, fumata una sigaretta, si parla del futuro. «Amico, da qui per andare in Francia che treno devo prendere?».

**Il caso di un tunisino sposato con una napoletana “Quando potrò rivederlo?”**



**Intervista**

# In campo i volontari dell'accoglienza «Arriveranno anche momenti difficili»

Il piano illustrato da Monorchio coordinatore della Croce Rossa  
«Pronti, ma durerà molti mesi»

**M**aglietta polo scura, sguardo severo e attento, Paolo Monorchio segue con attenzione ogni momento dello sbarco dei tunisini. È il coordinatore regionale della Croce Rossa per l'emergenza immigrati e ha una responsabilità grande sulle spalle, anche se sorride dicendo «il campo che abbiamo allestito è forse il migliore d'Italia».

**Quali sono le fasi dell'intervento?**

«Al porto, dopo lo sbarco, accogliamo le persone e le indirizziamo verso gli autobus. Cerchiamo di offrire subito una accoglienza calorosa a questi

uomini che vengono da giorni durissimi».

**Poi il trasferimento al centro di Santa Maria Capua Vetere.**

«Ed è lì che il nostro intervento diventa più consistente. All'arrivo dei bus il personale della Croce Rossa accompagna al posto sanitario chi chiede assistenza e chi ha bisogno di controlli, poi c'è la suddivisione in tende da otto posti».

**E in quel momento il campo entrerà ufficialmente in azione.**

«C'è una organizzazione in grado di offrire tre pasti al giorno. Credo che sia il migliore tra quelli allestiti».

**Anche sul fronte igienico è stato previsto tutto nei minimi particolari.**

«Sono disponibili bagni con allacciamento alla rete fognaria nei quali ci sono sia acqua calda che fredda. È stato fatto il possibile per rendere accogliente quella struttura»

**Determinante anche il ruolo dei mediatori.**

«Rappresentano il contatto più diretto con queste persone. Sono

loro che parlano con i migranti, che svolgono delle vere e proprie interviste per capire chi sono e quali aspettative hanno. Raccolgono sfoghi, capiscono le esigenze».

**Per quanto tempo garantirete assistenza ai migranti?**

«Siamo pronti a proseguire per molti mesi, anche se ci auguriamo che la permanenza di queste persone all'interno del campo sia la più breve possibile: significherebbe che ognuno di loro ha trovato una via d'uscita a questa situazione».

**Dal racconto sembra una situazione idilliaca.**

«Ci aspettiamo, naturalmente, che arrivino anche momenti difficili, ma siamo pronti ad affrontarli. Oltre a quella dei mediatori sarà molto importante anche la presenza degli psicologi»

**Qual è lo status delle persone che arrivano al campo?**

«Non abbiamo ancora risposte chiare su questo punto. Ma confidiamo di averne nel più breve tempo possibile».

pa. bar.



”

**I mediatori**

Rappresentano il contatto diretto con i migranti. Li ascoltano e raccolgono i loro sfoghi: sono indispensabili





## L'integrazione per i titolari di contratto di locazione è stata concessa a 210 persone tra i 18 e i 35 anni

### *Contributo affitto ai giovani, pubblicata la graduatoria*

**NAPOLI (a.c.)** - Il comune di Napoli concede un contributo integrativo di duemila euro in favore di 210 giovani tra i 18 e i 35 anni che siano titolari di contratto di locazione ad uso abitativo, o che vorranno stipulare un contratto di locazione ad uso abitativo. La graduatoria definitiva relativa al 2010 è stata pubblicata sul sito internet comunale. I 210 giovani risultati vincitori nella graduatoria definitiva ed evidenziati in giallo dovranno, a pena di decadenza, produrre la documentazione richiesta entro il prossimo 24 aprile recandosi presso gli uffici del Servizio Assegnazione Immobili, in piazza Cavour 42 primo piano. Gli uffici saranno aperti al pubblico dal lunedì al giovedì dalle ore 9.30 alle ore 13 ed eventualmente per gli orari pomeridiani su appuntamento

telefonico da concordare al numero 081 7958323. Il sindaco di Napoli, **Rosa Iervolino** ha sottolineato che il contributo all'affitto è "un modo concreto per contribuire all'autonomia delle giovani generazioni, sia per chi vuole andare a vivere fuori casa, sia per chi vuole mettere su famiglia". "Forse non è il passo



*risolutivo* - ha detto il sindaco - *ma è un passo avanti e un pò ci si muove. Sono i giovani ad avere difficoltà nell'essere autonomi*" - ha sottolineato il primo cittadino. E' la prima volta che viene promosso a Napoli un intervento per la casa specificamente indirizzato al pubblico dei giovani e questo strumento assume particolare rilevanza nella fase attuale di crisi economica in cui la precarietà del lavoro e la perdita di potere d'acquisto dei redditi hanno dato al disagio abitativo connotazioni molto diverse rispetto al passato. L'Amministrazione ha inteso quindi fornire una risposta innovativa e congrua alle necessità crescenti dei giovani ai quali viene dato oggi un contributo concreto per poter accedere al mercato degli alloggi.

## Pari opportunità. In pre-consiglio un Ddl per regolare l'accesso Liste e preferenze «rosa» per i consigli comunali

**Davide Colombo**  
ROMA.

«L'onda lunga delle quote rosa arriva a lambire anche i consigli comunali, le giunte, gli enti e le aziende controllate. Dopo il via libera definitivo del Senato - il 16 marzo scorso - della norma che introduce l'obbligo di assicurare, sia pur con una certa gradualità, una percentuale femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle controllate pubbliche, ora ministero delle Pari Opportunità guidato da Mara Carfagna ha messo a punto un disegno di legge per garantire la parità di genere nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali, negli statuti comunali e provinciali e in materia di costituzione delle commissioni per i concorsi pubblici.

La bozza del Ddl verrà presentata questa mattina in pre-consiglio e se supererà il vaglio tecnico-giuridico potrebbe arrivare già all'esame del consiglio dei ministri della settimana. Il testo, quattro articoli in tutto, prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste dei candidati per i consigli comunali, pena la non ammissibilità delle liste stesse. Si prevede

inoltre che l'elettore, nel caso voglia esprimere due preferenze, queste dovranno andare a candidati di sesso diverso, altrimenti la seconda preferenza verrà annullata.

La misura, introdotta con modifiche al Testo unico degli enti locali, vale per i comuni fino a 15mila abitanti e per quelli superiori. La presenza di entrambi i sessi (articolo 3) dovrà poi essere «garantita» e non più semplicemente «promossa» negli organi collegiali

di comuni e province, nonché negli enti, le aziende e le istituzioni controllate. Infine la misura (articolo 4) che impone alle donne un terzo dei posti nelle commissioni per i concorsi pubblici, con la previsione che l'atto di nomina venga comunicato in via preventiva alla consigliera di parità nazionale o regionale.

La proposta, che prende ampio spunto dai contenuti di almeno cinque disegni di legge analoghi presentati in Parlamento, punta a far valere per tutti i consigli comunali quanto previsto dalla legge elettorale della Campania (n.4/2009) che con le quote femminili in lista e la «preferenza di genere» ha centrato l'obiettivo di un aumento delle elette, con un passaggio dalle 6 consigliere regionali del 2005 alle 14 del 2010. Nella relazione illustrativa al Ddl si richiama, tra l'altro, anche l'ultima sentenza della Corte costituzionale (n. 4/2010) che ha salvato la «preferenza di genere» della Campania. E si ricorda che già sette regioni hanno introdotto norme che impongono il limite dei due terzi ai candidati di entrambi i sessi nella formazione delle liste elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA CLASSIFICA

#### 52° posto

«L'Italia, secondo i dati proposti dal ministero per le Pari opportunità, quanto a presenza femminile in Parlamento occupa il 52° posto su 188 nazioni con una quota del 21,3%, dietro a Paesi come l'Argentina, Cuba, Spagna, Germania, Nuova Zelanda. La percentuale è lontana dal 30% stabilita dall'Onu come quota minima. A livello regionale si è passati dal 12% del 2009 al 13,3% raggiunto dopo le ultime elezioni, visto che su 697 consiglieri eletti nelle 13 Regioni andate al voto, 93 sono donne

## I punti

- Prevenzione e della promozione salute
- Riorganizzazione delle cure primarie e tutela e cura delle persone più deboli
- Integrazione sociosanitaria
- Rafforzamento della rete territoriale
- Ottimizzazione del rapporto con in privati attraverso gli accreditamenti
- Sviluppo della clinical governance
- Adeguamento strutturale e tecnologico
- Riorganizzazione del sistema informativo e sviluppo delle attività di monitoraggio
- Politiche del farmaco
- Cura della formazione

*Il Piano sanitario regionale è attualmente alla firma della struttura commissariale*

## ► Regione ◀

# Piano sanitario, la parola al territorio

Sotto i riflettori il Piano sanitario regionale, ossia il documento che, sul versante del territorio, vale, per la riorganizzazione del settore, come il Piano ospedaliero per la rete delle degenze. Il Piano - redatto dalla struttura tecnica dell'Arsan - è alla firma della struttura commissariale. La parola chiave, per coniugare qualità delle cure ed economicità delle prestazioni, è appropriatezza e rete tra strutture, privato compreso. Ossia, per la medicina del territorio: appropriatezza dei piani di prevenzione (intesa come alimentazione, stili di vita lotta al fumo ecc), dell'area materno-infantile, delle cure perinatali, di quelle per anziani e disabili, della medicina veterinaria e di quella in carcere, con un unico incontrastato regista: il medico di medicina generale, re della medicina primaria, il cui ruolo ha da essere reinterpretato nelle Utap prossime venture (Unità territoriali di assistenza primaria). Insomma, il baricentro dell'assistenza, come si dice da almeno due lustri a questa parte, va spostato dall'ospedale al territorio. Un piano che finora è stato blindatissimo e che in esclusiva siamo in grado di anticipare.

### L'IPOTESI ORIGINARIA

Un piano che, peraltro, accantona, inspiegabilmente la originaria ipotesi di riorganizzazione del territorio, impronata sulle aggregazioni funzionali territoriali e sugli ospedali di Comunità.

### IL CONTESTO

La Campania, regione giovane, prolifica e sovraffollata, ospita cittadini costretti a vivere condizioni sociali ed economiche svantaggiate ed estreme rispetto alla mag-

gioranza delle altre regioni italiane: una tale situazione espone i singoli e l'intera comunità a stili di vita dannosi e a condizioni di salute sensibilmente più scadenti rispetto a tutti gli altri abitanti della stessa nazione. A riprova di ciò un solo dato: la vita media, sia per gli uomini sia per le donne è di circa un anno in meno rispetto alla media Italia con indici tra i più bassi del paese.

Il piano sanitario della Regione definisce le linee prioritarie di sviluppo per la tutela del diritto alla salute delle comunità e delle persone, puntando alla garanzia dei Livelli essenziali di assistenza. Garantire il diritto alla salute significa offrire i servizi, le attività, le prestazioni necessarie per la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie e la riabilitazione delle disabilità, ma significa anche, assicurare che tali attività e servizi siano forniti nei luoghi, nei modi e nei tempi opportuni.

### LA SALUTE PERCEPITA

Numerosi studi hanno mostrato che lo stato di salute percepito dalle persone è strettamente correlato alla mortalità e morbosità. Lo stato di salute percepito è anche associato alla presenza delle più frequenti malattie croniche ed ai loro fattori di rischio (per esempio sovrappeso, fumo, inattività fisica). Il metodo di misurazione usato da Pssi è quello dei "giorni in salute" che misura la percezione del benessere attraverso quattro domande: lo stato di salute auto-riferito, il numero di giorni nell'ultimo mese in cui l'intervistato non si è sentito bene per motivi fisici, il numero di giorni in cui non si è sentito bene per motivi mentali o psicologici e il numero di giorni in cui ha avuto limi-

tazioni per motivi fisici o mentali.

Il 65 per cento degli intervistati ha risposto di sentirsi bene o molto bene, mentre il 29 per cento ha risposto di essere in condizioni di salute discrete. Solo il 6 per cento di stare male o molto male. In particolare si dichiarano meno soddisfatti della loro salute e dichiarano una condizione discreta o cattiva le persone sopra i 50 anni (56 per cento), le donne (40 per cento), le persone con istruzione elementare (61 per cento), le persone con molte difficoltà economiche (56 per cento) e, soprattutto le persone con patologie severe (63 per cento).

Nelle Asl della Regione con campione rappresentativo a livello aziendale, la percentuale di intervistati che riferisce una percezione positiva del proprio stato di salute è in linea col dato regionale.

Solo i valori delle Asl Av 1 e Na 5 si mostrano, rispettivamente, inferiore e superiore in modo statisticamente significativo (range dal 55 per cento di Av 1 all'89 per cento della Na 5).

La maggior parte delle persone intervistate riferiscono di essere state bene negli ultimi 30 giorni: il 60 per cento in buona salute fisica, il 69 per cento in buona salute psicologica il 79 per cento senza alcuna limitazione delle attività abituali. Il 7 per cento ha avuto cattiva salute per motivi fisici, l'8 per cento per motivi psicologici e solo il 4 per cento non è stato in grado di svolgere le attività abituali a causa del cattivo stato di salute fisica o psicologica per più di 14 giorni in un mese. Le donne lamentano più giorni in cattiva salute per motivi psicologici, e sono più limitate nelle loro abituali attività.

**Et. Mau.**





## Criminalità, la classifica

# Pizzo e truffe informatiche: Napoli capitale

### Record di reati a danno delle imprese: 36 ogni mille aziende in un solo semestre

Un reato dopo l'altro a danno delle aziende. Dal furto all'estorsione, passando per le truffe. Le imprese napoletane restano in Italia quelle più devastate dalla criminalità. Il dato, inequivocabile, emerge dal rapporto realizzato dall'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) e dal Sole 24 Ore, che descrive minuziosamente l'universo criminale che perseguita le attività produttive partenopee. Col risultato che ogni anno si consumano sotto il Vesuvio migliaia di delitti di ogni tipo, che ovviamente non risparmiano nemmeno i cittadini privati. Ma cifre alla mano, comparando le diverse città e la densità abitativa, è proprio il tessuto imprenditoriale a risultare bersagliato in modo puntuale e reiterato.

Le classifiche, quando si parla di criminalità, non rendono mai troppa giustizia a Napoli. E anche stavolta la città riesce suo malgrado a conquistare la leadership per ciò che riguarda i reati a danno delle imprese. Il primo posto è frutto di un indice difficilmente raggiungibile in altre realtà: per ogni gruppo di mille imprese a Napoli e provincia, avvengono in un semestre 36,28 reati, più di uno ogni trecento attività. Non va molto meglio a Caserta (22esima), dove l'indice di reati alle imprese è pari a 22,03, mentre Salerno si pone a

metà classifica nazionale (58esima) con 17,08 reati ogni mille esercizi. Tutt'altra storia ad Avellino, 71esima con 15,68, e Benevento, 93esima con un indice di 13,02.

Tornando a Napoli, al di là del dato aggregato, ci sono diversi fenomeni criminali da analizzare. Le cifre più consistenti riguardano le truffe e le frodi informatiche, ben 5 mila in sei mesi, con un indice di 20 ogni mille aziende. Anche nel caso specifico, la malavita partenopea non ha rivali in Italia, con un repertorio di attività illecite ben presente nelle cronache quotidiane. Si va dalla clonazione di documenti di identità e tessere bancarie, fino all'acquisto di beni e servizi con finte carte di credito, senza dimenticare le truffe a danno delle compagnie telefoniche e

ferroviarie e delle agenzie di giochi e scommesse. Aumentando la gravità del reato, la posizione di Napoli non cambia: prima anche per le estorsioni rilevate dal rapporto, 294 in sei mesi, con un indice di 1,11 su mille, il segno che in città il racket continua a esserci e non sempre viene denunciato prontamente, cosa che accade anche a Caserta, quinta in Italia con 89 denunce e un indice di 1,01. La musica non cambia se si parla di traffico di merce rubata: il capoluogo partenopeo presenta infatti 1.400 casi in sei mesi, numeri che regalano il vertice anche in questa speciale graduatoria. Paradossalmente, invece, prendendo le classifiche parziali dei reati più semplici, Napoli viene superata, in proporzione agli abitanti, da molte altre real-

tà. Per quanto riguarda i furti nei negozi, infatti, la città è «solo» 56esima, con 5,77 episodi ogni mille aziende. Dato simile a quello degli incendi a danno delle attività produttive, che per fortuna non vanno oltre un indice di 0,49 casi su mille (40esimo posto).

Non c'è molto per consolarsi, ma l'impressione è che a Napoli ci sia sempre di più una concentrazione della malavita su crimini più ricercati, commessi in modo più subdolo e meno vistoso, con forte attenzione rivolta al mondo economico e finanziario. In controtendenza, i dati riferiti ai crimini comuni, cioè a danno dei residenti, vedono la città partenopea cedere posti in classifica, pur mantenendo volumi di reato assai corposi.

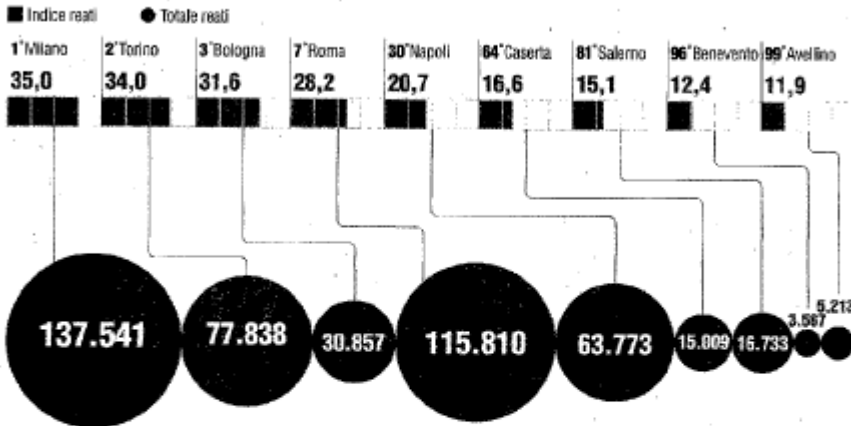
In totale, nel semestre del 2010 analizzato dalla Anfp, si calcolano complessivamente oltre 63 mila delitti, con una diminuzione, rispetto al 2009, del 5,5%. Prendendo un campione di mille abitanti, l'indice di reato comune si ferma a 20,7 casi, sedici punti in meno rispetto ai crimini a danno delle imprese. Numeri che, in questo caso, collocano Napoli al 30esimo posto della classifica, ben staccata da Roma (settima con un indice di 28,2) e dalle primatiste Milano, Torino e Bologna, che superano i 30 delitti ogni mille imprese.

**li.co.**

**I dati**

**POSIZIONI NELLA CLASSIFICA GENERALE**

Delitti denunciati ogni mille abitanti; dati riferiti al primo semestre 2010

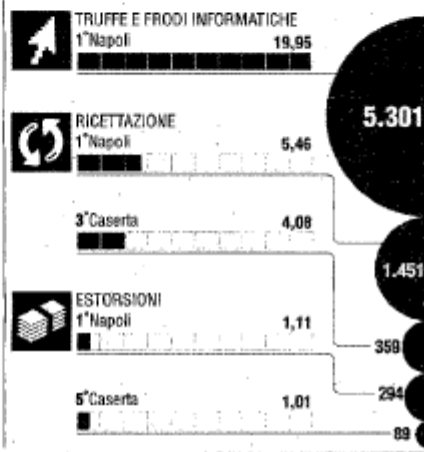


**INCIDENZA REATI SU ATTIVITÀ PRODUTTIVE**



Tasso dei reati ogni mille imprese

**I REATI**



**L'indagine**  
Allarme anche  
a Caserta  
e Benevento

Napoli resta la provincia campana con maggior numero di delitti contro persone e aziende, ma prendendo in esame l'evoluzione dei reati nell'ultimo anno, c'è allarme anche nelle altre zone della regione. Nel territorio partenopeo, infatti, i reati verso residenti sono calati del 5%, un decremento che ha caratterizzato allo stesso modo solo Avellino. La tendenza invece si inverte leggermente a Caserta (+0,5%) e a Salerno (+1,4%). A Benevento i reati sono aumentati del 4%.

# Scuola, in arrivo 5 mila ricorsi dei precari

## *I prof si rivolgono ai giudici del lavoro: "L'assunzione definitiva è un diritto"*

**BIANCA DE FAZIO**

LO TSUNAMI degli insegnanti precari si riversa sui tribunali della Campania. Un'ondata di ricorsi senza precedenti. Se ne calcolano oltre 5 mila solo attraverso i sindacati della scuola più rappresentativi. I precari chiedono ai giudici del lavoro che venga applicata quella norma (prima europea, poi nazionale) secondo la quale dopo tre contratti a tempo determinato deve scattare l'assunzione vera e propria, quella che consegna al docente di turno la cattedra a tempo indeterminato. Più di una sentenza in Italia ha dato ragione ai precari (prima in Toscana, poi a Genova): e ora i ricorsi dilagano come un fiume in piena. Forti soprattutto della sentenza di Genova che chiede al ministero, in caso di mancata regolarizzazione dei precari, un risarcimento danni di parecchie migliaia di euro. È dato che in Campania gran parte dei precari (nelle graduatorie ce ne sono oltre 32 mila) ha i requisiti per il ricorso, gli uffici legali dei sindacati procedono a tambur battente per far valere le ragioni dei lavoratori. E mentre la Flc Cgil della nostra regione ne sta esaminando 2.300, la Uil scuola ne ha già inoltrati al tribunale oltre 200. «A gruppi di 50 o poco più», spiega Luigi Panacea, che aggiunge: «Tra docenti e personale tecnico amministrativo si sono rivolti a noi, per questo ricorso, in 1.800. Ma non è detto che la si spunti con l'assunzione a tempo indeterminato. A Perugia, ad esempio, dopo una sentenza di primo grado a favore dei precari, l'appello ha ribaltato il giudizio». Scettico Salvatore Margiotta, il numero uno dello Snals, il sindacato della scuola che sta per presentare, solo in

Campania, 500 ricorsi in tal senso. «Piuttosto credo che abbiano possibilità di riuscita, perché già ci sono dei precedenti significativi, i mille ricorsi con i quali chiediamo l'equiparazione degli stipendi dei prof precari a quelli dei colleghi di ruolo. A parità di anzianità è giusto che ci sia parità di stipendio».

A tarpare le ali alle speranze dei precari stanno giungendo, in queste ore, centinaia di lettere raccomandate inviate dagli uffici scolastici provinciali della Campania. Raccomandate che significano "precario sei e precario resti". E che giungono in risposta alle impugnative del contratto presentate, per legge, entro il 23 gennaio. Impugnative con le quali gli insegnanti chiedevano che i loro rapporti di lavoro con il ministero dell'Istruzione cambiassero natura: da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato, essendo stati in servizio continuativo per 3 anni. Gli uffici stanno rispondendo no, ed i precari vanno avanti rivolgendosi direttamente alla magistratura. Ma queste cause che tirano in ballo le normative europee sono, soprattutto, uno strumento di pressione sui ministeri della Gelmini e di Tremonti: perché allarghino i cordoni della borsa e varino un piano di stabilizzazioni dei precari che colmi almeno in parte il vuoto dei 100 mila posti vacanti in Italia, quelli che ogni anno vengono attribuiti a docenti ad orologeria.

Si calcola che siano almeno 10 mila in Campania. «Ma qui da noi — spiega Giuseppe Vassallo, segretario regionale della Flc Cgil — le graduatorie sono piene ed i posti sono di gran numero inferiori a quelli delle regioni settentrionali. Il governo deve subito

provvedere, insomma, a una riapertura delle graduatorie. E non bastano le 20 mila assunzioni (su

tutto il territorio nazionale) inizialmente ipotizzate dal Ministero». Ma farne in numero maggiore significherebbe far saltare i vincoli di spesa imposti da Tremonti. E mentre si tratta sulle assunzioni da varare entro fine agosto, la Campania si ritroverà,

da settembre, con oltre 2.000 docenti in meno. La scure del ministero s'è abbattuta, stavolta, sugli organici della scuola elementare (—964 posti) e della scuola superiore (—1.081 posti). Ed a farne le spese saranno, ancora, i precari.

---

**Il modello è la sentenza di Genova che ha imposto al ministero un risarcimento**

---

**L'ufficio scolastico sta inviando lettere per negare il contratto a tempo indeterminato**

---



L'emergenza



Guerra di cifre sulla spazzatura non raccolta. Discarica di Chiaiano operativa la prossima settimana

## Duemila tonnellate di rifiuti in strada nascono comitati spontanei di cittadini

**CRISTINA ZAGARIA**

I CITTADINI cominciano a organizzarsi in comitati. Piccoli gruppi contro l'emergenza rifiuti. Le prime assemblee sono a Scampia, in corso Vittorio Emanuele e nella zona di piazza Garibaldi. «Siamo stanchi di essere presi in giro — racconta Giulio Sapri, del comitato di piazza Garibaldi —. Abbiamo contattato un legale e stiamo cercando di capire se è possibile chiedere i danni biologici e il rimborso della Tarsu». Anche nella zona di corso Vittorio Emanuele, dopo la rivolta di domenica notte, i residenti hanno contattato un avvocato e stanno cercando una strada legale per combattere l'emergenza. «Tutti aspettano il colpo di bacchetta magica del Governo, ma i problemi si risolvono quotidianamente sul territorio. Siamo stanchi, vogliamo soluzioni che durino nel tempo», dice Ciro Di Avola del Bio Bar di via Consalvo.

Intanto continua la guerra di numeri tra le istituzioni. Per la Provincia in strada ci sono 1300-1400 tonnellate di rifiuti. A Palazzo San Giacomo i conti dell'assessore Paolo Giacomelli arrivano a 1800. Negli uffici tecnici dell'Asia si parla di quasi 2000 tonnellate. Secondo i calcoli della Spana (la società provinciale), la

discarica di Chiaiano, che lavora a scartamento ridotto da dieci giorni, dovrebbe tornare operativa entro la prossima settimana.

Nessuna novità invece (tranne i colloqui con i sindaci del Nolano e i comuni della zona rossa di Terzigno) sulla realizzazione di una nuova discarica per almeno un milione di tonnellate. E Asia, dopo le polemiche dell'assessore regionale, Giovanni Romano (che chiedeva al Comune di dedicarsi di più alla differenziata), diffonde un report sul "riciclogarantito", con le tonnellate di carta (2.659 nei mesi di gennaio febbraio 2011), cartone (2.456 tonnellate), vetro (1.740) e plastica-

acciaio-alluminio (1.473) conferite e i ricavi (656 mila euro nei primi due mesi dell'anno). «Il ciclo della raccolta e del riciclaggio è trasparente e rigoroso», sottolinea Asia, che, però, aggiunge: «Quando i nostri operatori, al momento del prelievo, avvertono che la qualità del materiale nel contenitore specifico non è adeguata, il carico viene assimilato al rifiuto indifferenziato, altrimenti sarebbe respinto dagli impianti di riciclaggio».

**In alcuni quartieri i residenti**

**chiederanno il rimborso della Tarsu**



**L'ASSESSORE**  
 Paolo Giacomelli,  
 assessore all'Igiene urbana

**L'emergenza** Giugliano, nella discarica sequestrata si continua a sversare abusivamente

# Acerra, riapre (per poco) il terzo forno

*Rifiuti, a Napoli ancora duemila tonnellate in strada. Allarme igiene*

NAPOLI - «Un'auto privata parcheggiata in curva, due persone che si aggirano nei paraggi ed una scalletta di ferro a scavalcare la recinzione». È la scena che, ieri mattina, è apparsa agli occhi del presidente della commissione regionale per le bonifiche, Antonio Amato, e del direttore di Legambiente Campania, Raffaele Del Giudice. Stavano svolgendo un sopralluogo alla Resit, la discarica di proprietà di Cipriano Chianese in cui, secondo quanto ha rivelato ai magistrati il pentito di camorra Gaetano Vassallo, furono occultati perfino i fusti tossici dell'Acna di Cengio. L'invaso, rivelò Vassallo, al cui interno morivano avvelenati finanche i topi. La discarica è sotto sequestro, tuttavia, hanno notato ieri il consigliere regionale e



Antonio Amato

l'esponente di Legambiente, c'è chi continua ad entrare. D'altronde, in tutta la zona che ospita vari immondezzai e l'impianto di tritovagliatura (stir) di Giugliano, si sversa tuttora abusivamente ogni sorta di materiale. Lo documentano le foto scattate ieri: amianto, scarti di fonderia, rifiuti solidi urbani, stracci e copertoni pronti ad essere usati come base di combustione. Non lontano, campi agricoli e pescheti. «Non abbiamo incontrato una sola pattuglia, qualcuno che presidiasse l'area», denuncia Amato. Eppure, aggiunge, «un sito sottoposto a se-

questo dovrebbe essere vigilato. Invece, i militari se ne stanno chiusi dentro allo stir». Napoli, intanto, resta sporca. Siano 1600 le tonnellate accumulate in strada, come contabilizza l'ufficio flussi di palazzo Santa Lucia, oppure quasi 2000, come sostiene Palazzo San Giacomo, anche ieri c'erano cospicui cumuli maleodoranti.

Infine, novità da Acerra. Tempo un paio di settimane e l'impianto funzionerà a pieno regime, con le tre linee contemporaneamente in funzione. Non è mai accaduto da settembre, quando si bucò per la prima volta la caldaia di uno dei tre forni. Il termovalorizzatore brucerà dunque circa 2000 tonnellate ogni 24 ore. Durerà poco, peraltro. Tra maggio e giugno Partenope Ambiente, che gestisce l'impianto, dovrà intervenire nuovamente anche sulla caldaia già oggetto di un intervento in autunno. Sarà di nuovo fermata la seconda linea.

**Fabrizio Geremicca**

## L'invasione





STUDIO CGIA LA SPESA PUBBLICA NEL PERIODO 2000-2009 È AUMENTATA SOLO DEL 40,3 PER CENTO

## Regioni, la Campania tira il freno



Regione Campania tra gli enti più parsimoniosi nel periodo 2000-2009

di Mario Pepe

**NAPOLI.** Una spesa in aumento, ben del 75 per cento (a fronte del 22 per cento dell'inflazione), quella delle Regioni, nel periodo 2000-2009. Ma la Campania, paradossalmente, è assieme al Veneto quella maggiormente parsimoniosa. È quanto risulta da un'analisi della Cgia di Mestre. Le uscite complessive fanno registrare un aumento, nello stesso periodo, da 119,3 a 209 miliardi. E a registrare il maggiore incremento sono le spese degli enti a Statuto speciale: 89 per cento contro il 70,6 di quelle ordinarie. Scorrendo la classifica, la Campania si piazza all'ultimo posto, con un incremento percentuale pari al 40,3 per cento: si passa dai 12 miliardi e 336 milioni del 2000 ai 17 miliardi e 313 milioni del 2009. Ai primi tre posti si piazzano Umbria (+143,7%), Emilia Romagna (+140,3%) e Sicilia (+125,7%). Immediatamente a ridosso, ci sono Basilicata (+115,2%), Piemonte

(+91,8%) e Toscana (+84,6%). A chiudere la graduatoria ci sono la Provincia Autonoma di Trento (+43,2%), il Veneto (+40,9%) e, come detto, la Campania (+40,3%). «È chiaro che maggiore spesa non sempre comporta un giudizio negativo - spiega il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi -. Spendere di più non implica il fatto che ci siano sempre spechi e cattiva gestione delle finanze pubbliche. Al Centro e al Nord, negli ultimi dieci anni, si sono registrati significativi investimenti nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, e questo ha portato il livello qualitativo e quantitativo dei servizi ad essere vicino agli standard europei più elevati». Allo stesso tempo, però, ci sono le Regioni a Statuto speciale che, spiega Bortolussi, «presentano dei livelli di spesa che solo in parte sono coperti da entrate proprie. E questo vuol dire che la specificità di alcuni territori è garantita dallo sforzo fiscale sostenuto dai contribuenti dei territori a Statuto ordinario. Ma questo meccanismo va progressivamente eliminato nell'interesse di tutti». Analizzando nel dettaglio le

singole voci di spesa, quella che ha fatto segnare il maggiore incremento è l'assistenza sociale (+185,8%), seguono gli oneri non attribuibili - quali quelli finanziari (ammortamenti, interessi), fondi di riserva, spese non classificabili - , l'istruzione e la formazione (+86,9%) e la sanità (+74,3%). In valore assoluto, invece, oltre la metà dell'aumento della spesa totale è attribuibile alla sanità. Infatti, su un aumento di spesa complessivo pari a 89,6 miliardi di euro, 45,9 miliardi sono in capo alla sanità. E in questo caso, anche la Campania non fa eccezione. Quello sanitario, infatti, è il settore che ancora oggi assorbe oltre la metà delle risorse del bilancio regionale.

**Comune** Dato peggiorato in due anni di 120 euro a testa. Cresce la spesa del personale

# Bilancio, ogni napoletano ha 1.694 euro di debiti

*Saggese: «La Regione ci ha tagliato metà dei trasferimenti»*

NAPOLI — A fronte di una diminuzione della pressione tributaria, crescono i debiti per i napoletani che, rispetto al 2009, aumentano di 43,88 euro a testa passando da 1.649,89 del 2009 ai 1.693,77 euro del 2010. Dato che peggiora ancora di più se paragonato a quello di due anni fa, anno 2008, quando i debiti del Comune suddivisi per ogni cittadino ammontavano a 1.573,17 euro a testa, con una differenza rispetto ad oggi di 120 euro. Questo, ovviamente, se si dividono i debiti del Comune di Napoli per la popolazione residente, peraltro diminuita di duemila unità in un anno. Neonati compresi. «Si tratta di debiti per i mutui accesi», spiega l'assessore al Bilancio, Michele Saggese, convinto invece della bontà dei numeri che andrà ad approvare nei prossimi giorni. «Nonostante la riduzione dei trasferimenti statali e il quasi dimezzamento dei trasferimenti regionali, il Comune continua ad essere in avanzo di bilancio — sebbene la «riserva» del comune si sia ridotta di circa 58 milioni — e continua a rispettare il patto di stabilità con molti indicatori decisamente migliorati», rimarca l'assessore che domani illustrerà il documento finanziario di previsione che la giunta voterà ma che poi spetterà al prossimo Consiglio comunale licenziare definitivamente. Dati, quindi, suscettibili di modifiche. Almeno alcuni. Non certo, però, quelli alla voce «trasferimenti regionali». Dove, come ricorda Saggese, nel 2010 si è registrato un decremento di 68,59 euro per ogni napoletano, passando dai 156,95 euro dello scorso bilancio ai 88,36 di quello che sta per essere discusso. Significa che, dal-

l'arrivo del neogovernatore Caldoro c'è stata una stretta della cinghia vicina al 50 per cento. Così come diminuiscono i trasferimenti statali di quasi 33 euro pro-capite.

In barba ai risparmi annunciati più volte dal Comune di Napoli con tagli qua e là, aumenta di oltre il 2 per cento la spesa relativa al costo per il personale e agli ammortamenti dei mutui. Questo vuol dire che la macchina comunale ci costa di più. Mentre, incredibile ma vero, rende di più il patrimonio, per via della dismissione, e si velocizzano i tempi di riscossione del 0,01 per cento. Una bazzecola, certo, ma è la prima volta in tanti anni.

**Paolo Cuzzo**



## Contento

Si dice «comunque soddisfatto» l'assessore Saggese, che pone l'accento su «molti indicatori decisamente migliorati»

Comune di Napoli

Il deficit comunale

## **Napoletani indebitati: 1700 euro a testa**

Su ogni napoletano pesa un debito di circa 1700 euro, 44 euro in più rispetto all'anno prima. È questo il quadro consegnato dal bilancio consuntivo del Comune di Napoli, un documento che fotografa lo stato di salute delle casse di Palazzo San Giacomo. L'aumento dell'indebitamento è la conseguenza di tre fattori: il dimezzamento dell'intervento finanziario della Regione, l'aumento del 2% della

spesa per i dipendenti comunali e la riduzione di circa 17 euro delle imposte procapite, effetto più delle dinamiche sociali (come l'aumento della disoccupazione) che di una reale diminuzione delle gabelle. Unica consolazione: l'assessore competente Michele Saggese è riuscito a centrare l'obiettivo fondamentale di far rientrare il Comune in tutti i parametri del patto di stabilità.

**> Roano a pag. 39**



**Il bilancio, le risorse**

# Comune, debito di 1700 euro per ogni napoletano

**La ripartizione pro capite del passivo: in un anno aumento di 44 euro. E per i tagli se ne perdono 70****Luigi Roano**

Più indebitati per circa 44 euro a testa. Meno soldi in tasca perché la Regione ha dimezzato il suo intervento finanziario di quasi 70 milioni, con la spesa per i dipendenti comunali aumentata del 2 per cento e la (magra) consolazione di pagare meno tasse per 17 euro, frutto di dinamiche sociali come la disoccupazione che aumenta più che per la reale diminuzione delle gabelle. La fotografia del bilancio consuntivo 2010 dà l'esatta dimensione delle scarse finanze su cui può contare Palazzo San Giacomo e sulla crisi della città. Nonostante questo l'assessore competente Michele Saggese è riuscito a centrare l'obiettivo fondamentale di far rientrare il Comune in tutti i parametri del patto di stabilità. «Siamo l'unico ente che ha centrato questo obiettivo e questo malgrado i tagli della Regione che hanno sfiorato i 70 milioni - spiega l'assessore - manteniamo ancora un avanzo di amministrazione e siamo riusciti ad abbassare i tempi di pagamento per i fornitori».

Più nel dettaglio come stanno le cose? Intanto il dato sull'avanzo di amministrazione. Nel 2009 era di 150 milioni nel consuntivo 2010 è sceso a 92. Saggese ha messo mano al tesoretto prendendosi 58 milioni in virtù dei tagli dell'ente di San Lucia. Una manovra che ha consentito di non aumentare le tasse e di non mettere mano a tagli dei servizi. I debiti dunque, cosa sono? Si tratta dei mutui che il Comune contrae per opere pubbliche, una strategia buona che però spesso si scontra con le lentezze della burocrazia. I soldi non vengono mai spesi per intero e allora si accumula il debito ma i napoletani non hanno i servizi. Un trend in ascesa fin dal 2008. All'epoca ciascun napoletano fin dalla nascita era gravato da 1573,17 euro di debiti, nel 2009 sono saliti a 1649,89, nel 2010 a 1693,77 con un più 43,88 rispetto a 12 mesi e più 120 rispetto a 24 mesi fa. Che non fa certo immaginare albe di ri-

nascita immediata. Anche per l'anno in corso la situazione è già complicatissima i tagli dello Stato e della Regione ammontano complessivamente a 120 milioni!

Torniamo al consuntivo. Nel 2010, per avere un'idea di quanto abbiano inciso negativamente i tagli dei trasferimenti regionali sui napoletani basta guardare le cifre: da 156,95 euro pro capite a 88,36. Un meno 68,59 da brividi. Tagli anche dallo Stato: nel 2009 i trasferimenti pro capite erano 678,02 nel 2010 645,61 con una riduzione di 32,41 euro. Capitolo tasse. Alla voce pressione finanziaria - indica la pressione fiscale esercitata dall'ente e dallo Stato sulla popolazione, i napoletani censiti nel 2010 sono stati 961.502 - si scende da 683,22 a 666,02 un meno 17,2 che tira su un po' il morale. Stesso discorso per la pressione tributaria, l'indice evidenzia il prelievo tributario medio pro capite, si passa da 453,47 a 429,64 meno 23,83. Passo in avanti piccolo ma di buona auspicio fatto registrare dalla velocità di riscossione delle entrate proprie che da 0,44 scende a 0,43. Passo indietro pesante per la rigidità della spesa corrente, ovvero il rapporto tra le spese per il personale e le entrate correnti espresso in percentuale. Il balzo in avanti è del 2 per cento da 34,53 a 36,66. Più di un terzo di ciò che il Comune incassa se ne va per gli stipendi.

La domanda è: con questi chiari di luna Palazzo San Giacomo rischia la bancarotta? No. L'indice di autonomia finanziaria - vale a dire la percentuale di incidenza delle entrate proprie su quelle correnti - è a quota 47,17 per andare in una situazione di deficiarietà bisogna stare sotto al 40. Sostanzialmente la capacità di spesa di Palazzo San Giacomo senza l'intervento dello Stato non è eccezionale ma garantisce il pagamento degli stipendi e dei fornitori, anche se questi ultimi avvengono spesso dopo due anni. In ultimo ma non ultimo, il fattore patrimonio. Aumenta la redditività per il buon lavoro di Saggese ma anche di Marcello D'Apon-te, l'assessore delegato, che ha avviato in maniera seria la dismissione. Si passa dal 20,53 al 24,05.

**I dati**

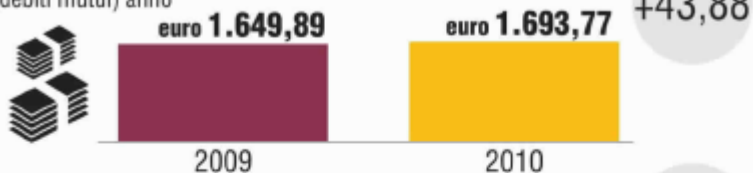
Si riduce la pressione tributaria ma la spesa per i dipendenti aumenta del 2 per cento



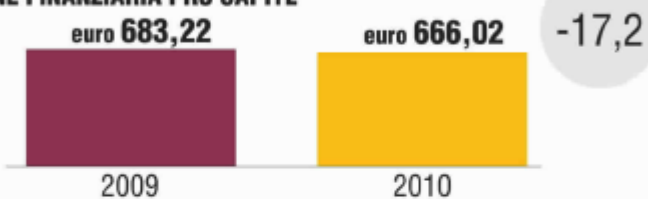
## Il Bilancio

### INDEBITAMENTO LOCALE PRO CAPITE

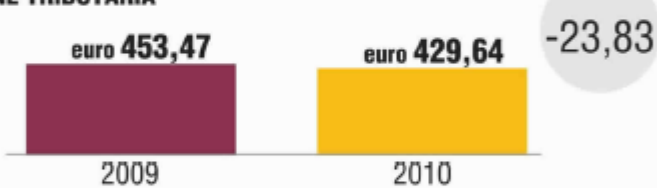
(debiti mutui) anno



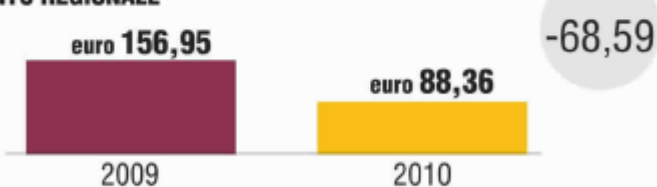
### PRESSIONE FINANZIARIA PRO CAPITE



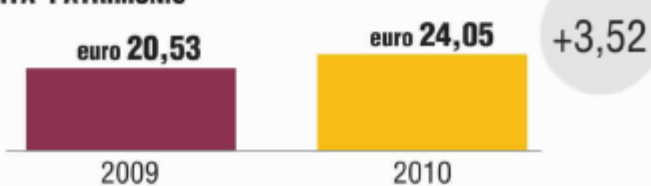
### PRESSIONE TRIBUTARIA



### INTERVENTO REGIONALE



### REDDITIVITA' PATRIMONIO



COMUNICAZIONE

Il convegno

# Quando Napoli rifiorì, dopo l'Unità

L'allarme della Società di Storia Patria: a rischio le nostre rarità, come il primo libro stampato in Italia



**Anni Venti** Il Rettifilo dopo gli Interventi del Risascimento. Il declino di Napoli cominciò con la prima guerra mondiale

**Ida Palisi**

**N**apoli contribuì all'unità d'Italia puntando sull'erudizione. La cultura fece da ancora di salvataggio nel traghettamento da capitale del defunto Regno borbonico a città tra le altre nel neonato Regno d'Italia, e Napoli vi arrivò a testa alta. È questo il punto di vista emerso dalla prima delle due giornate di convegno a Castel Nuovo della Società Napoletana di Storia Patria, che sul tema «Materiali per costruire il Paese: documenti, monumenti, istituzioni nella Napoli post-unitaria» ripropone, per la prima volta dal 1878, una riunione nazionale delle Società e delle Deputazioni di Storia Patria, coinvolgendo studiosi e storici di alcune delle principali università campane, come la Federico II e L'Orientale di Napoli e l'Università di Salerno. L'obiettivo è capire come l'istruzione, l'editoria, i giornali, la letteratura, l'arte e l'architettura

**1861**

Gli studiosi a confronto: il declino solo nel Novecento

abbiano concorso a sviluppare un «comune sentire» di nazione e a formare identità che anche a Napoli potessero dirsi italiane:

«La storia di Napoli - ha spiegato Giuseppe Galasso - non finisce con il 1860 e la decadenza che si presume sopravvenire nella città dopo l'unità della nazione non corrisponde a veri-

tà storica, anzi nei cinquant'anni successivi, fino alla Prima Guerra Mondiale, vive un periodo di crescita e di grande vitalità. Napoli si trasforma dal punto di vista urbanistico, strutturale e culturale. La città nel 1910 ha uno spicco e una capacità di presenza in Italia che fanno di questo periodo

uno dei più brillanti della storia d'Italia». «La vera decadenza comincia dopo - conclude Galasso - quando, perduti i privilegi di capitale, Napoli non si dimostra in grado di camminare con le proprie gambe, come hanno fatto altre città italiane».

«Non bisogna pensare alla storia patria - ha detto Luigi Mascilli Migliorini - solo come restringimento di orizzonti nazionali e nazionalistici. Tutta l'Europa si organizzava a fine '800 per

pensarsi come un insieme di patrie diverse non ostili l'una all'altra, non più un'imperialità omogeneizzante ma una diversità nell'unità. Così la storia patria diventa la storia che ciascuna unità fa di se stessa ma in un contesto plurale. Allo stesso tempo c'è un'attenzione allo sviluppo delle storie regionali: le Società di Storia Patria danno un importante contributo in questo senso e quella di Napoli diventa da subito la più importante con padri fondatori del calibro di Benedetto Croce. Mantiene per un numero significativo di anni il compito di interpretare l'intera storia del Regno di Napoli e per la collezione di mappe e documenti storici ancora oggi è un unicum nel panorama italiano».

«Vogliamo cercare di chiarire - spiega Nadia Barrella, docente di Museologia e tra le organizzatrici del convegno - come la Società di Storia Patria sia stato il punto di convergenza di tutte le eccellenze che sono servite a riunire il Paese e come la storia di Napoli non si sia opposta all'unità ma vi si sia collocata rafforzando la sua cultura e i suoi saperi».

Il convegno (che prosegue oggi con contributi sulla letteratura, l'editoria, l'architettura, l'iconografia) è anche un modo per rilanciare l'ente ospitato al Maschio Angioino, in crisi per i tagli dei finanziamenti ministeriali e i ritardi nel versamento del contributo annuale da parte del Comune di Napoli.

«La Società napoletana di Storia Patria - spiega la presidente Renata De Lorenzo, ordinaria di Storia del Risorgimento alla Federico II - esisteva anche nel periodo borbonico ma così come è oggi nacque nel 1876, nel periodo delle sinistre al potere. Iniziò subito a collegare la storia unitaria a quella precedente, per rafforzare il senso di appartenenza alla nazione. In un clima positivista, la Società era un luogo di incontro di intellettuali, storici e archivisti. Fu espressione dell'unità d'Italia e paradossalmente nel 150° anniversario rischia di chiudere: è per questo che riproponiamo a Napoli l'iniziativa del 1878, tentando di arrivare in maniera più diretta ai nostri utenti e soprattutto ai giovani, facendo loro capire che questi sono i luoghi dell'erudizione e dello studio delle fonti». Come il *De civitate Dei* di Sant'Agostino, il primo libro stampato in Italia (nel 1465 a Subiaco dai prototipografi Sweynheim e Pannartz, due chierici tedeschi) conservato nella Biblioteca della Società Napoletana, che per i tagli al personale fra poco non sarà visibile neanche agli studiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La storia**

## Scampia, un pronto soccorso in nome di Sefora

**Fabrizio Valletti**

**L**a scorsa domenica mi ha fatto molto pensare la lettera scritta da Rino Cardone al direttore del Mattino e pubblicata come «storia», dolorosa storia vera. Vi si racconta della drammatica vicenda nella quale è incappata la figlia Sefora due anni fa. La ragazza dallo stesso nome della moglie di Mosè è stata stroncata, appena diciannovenne, da un mix di cocaina ed eroina acquistato qui, a Scampia, la piazza europea più forte del mondo per gli

stupefacenti. Ma il padre racconta come, a rendere fatale quel mix, sia stato un altro decisivo ingrediente: l'insufficiente assistenza sanitaria che le è stata tributata nel quartiere. Dopo il malessere della ragazza, consumatrice non abituale di stupefacenti in gita a Scampia con alcuni amici in uno dei tanti «droga tours», il 118 accorso sul posto le aveva somministrato una dose di narconal. Ma non era stato

disposto, per lei, alcun ricovero in ospedale. I medici non avevano ritenuto che fosse indispensabile, e hanno lasciato andare via Sefora. Così il nuovo malessere, subentrato di lì a poco mentre la ragazza era già lontana in auto con gli amici, ha spento la sua giovane vita. Il finale poteva essere diverso se a Scampia ci fosse stato un presidio sanitario in grado d'intervenire tempestivamente per salvarla.

Evien voglia di attivare un'immaginaria moviola che faccia arretrare i fatti, per portare Sefora indietro e noi con lei a Scampia, dopo quel primo malore.

Com'è logico, il tempo non cancella il dolore ed alla riflessione dei genitori ancora increduli di fronte alla tragedia sofferta è

doveroso aggiungere altre considerazioni da parte di chi ogni giorno, come me, assiste alla processione di chi è sulla soglia della morte per il consumo di sostanze stupefacenti.

Sappiamo bene come le ambulanze non abbiano potere coercitivo sulla volontà dell'assistito, tant'è che Sefora quel giorno fatale se ne andò via dopo il frettoloso soccorso prestatole dal 118 senza neppure firmare il consenso informato. Ma questa storia, purtroppo solo una delle tante che avvengono qui, ripropone come in casi di evidente stato di emergenza, in un quartiere come Scampia sarebbe indispensabile una "unità di crisi" che rispondesse a situazioni drammatiche: magari un presidio di pronto soccorso, come ha sottolineato giustamente il padre di Sefora nella sua accorata lettera di domenica.

Qui a Scampia esiste una struttura efficiente dell'Asl con i suoi ambulatori, è presente il S.E.R.T. che cura i dipendenti da sostanze stupefacenti regolarizzati, ma sono tanti i casi che, come zona grigia della sofferenza, ancora sfuggono ad ogni controllo. Centinaia di consumatori, soprattutto giovani, e provenienti da varie parti d'Italia, continuano a percorrere le strade del quartiere, nonostante l'azione repressiva delle forze dell'ordine abbia

limitato le piazze dello spaccio.

Il viatico di chi non ha speranza continua sotto il giogo dell'azione criminale e viene spontaneo chiedersi perché manchi del tutto una organizzazione istituzionale di intervento articolata e rivolta direttamente ai consumatori. Ora qui voglio raccontare un'altra storia diversa da quella Sefora ma in qualche modo contigua, di cui io stesso sono stato testimone: il caso di una ragazza recentemente soccorsa da alcuni volontari a ridosso della Rettoria di Santa Maria della Speranza. Viveva per strada, dormiva in un'auto mes-

sa a disposizione dagli spacciatori. Era una loro creatura, la muovevano come una propria pedina e credeva di non aver altra scelta che vivere all'ombra di quella «protezione». I nostri giovani volontari, che come tante associazioni del quartiere agiscono in vari campi svolgendo un'azione di supplenza in luogo delle istituzioni latitanti, sono intervenuti per aiutarla. L'hanno indotta a dormire in un letto re-

golare, l'hanno aiutata a curarsi da una malattia contratta in seguito al consumo di droghe, e soprattutto hanno saputo svolgere quel delicato compito di affiancamento solidale, necessario a farle operare la scelta di entrare in una comunità terapeutica. Quei ragazzi hanno dimostrato che è possibile aiutare con interventi pratici e altri indirizzati efficacemente a promuovere una presa di coscienza di ciò che poteva capitarle. Dovrebbe, quest'azione, essere svolta continuamente verso i consumatori occasionali di droga, quelli abituali e quelli che sono ridotti a vivere per la strada, drogandosi e spacciando.

Non ci vorrebbe poi molto. Basterebbe avere lo sguardo un po' più lungo. E raccogliere i segnali d'allarme lanciati da storie terribili, come quella di Sefora, per procedere alla ricerca di soluzioni utili a tutta la comunità. Un presidio sanitario stabile, un centro di ascolto: non sono cose dell'altro mondo ma sono maledettamente importanti in questo.